

Da: Antonio Adorno [Antonio.Adorno@nextiraone.it]
Inviato: lunedì 28 febbraio 2005 11.05
A: Oasi "Cana"
Oggetto: L'uguaglianza tra i sessi non risolve da sola il problema

I I NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare

L'uguaglianza tra i sessi non risolve da sola il problema

Le donne cercano un equilibrio tra lavoro e famiglia

LONDRA, sabato, 26 febbraio 2005 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- Alla vigilia della conferenza delle Nazioni Unite sullo stato della donna, torna alla ribalta sulla stampa la questione dell'equilibrio tra le responsabilità nel lavoro e quelle nella famiglia. Il 15 febbraio la Commissione per le pari opportunità del Governo britannico ha pubblicato uno studio intitolato "Part-Time Is No Crime -- So Why the Penalty?" (Il part-time non è un crimine - perché allora penalizzarlo?).

Secondo un servizio apparso lo stesso giorno sul quotidiano *Telegraph*, la Commissione ha evidenziato i problemi che devono affrontare le donne che optano per il part-time al fine di prendersi cura dei bambini mentre sono ancora piccoli. Lo studio afferma che anche se le donne poi tornano al tempo pieno, esse non saranno mai in grado di recuperare la loro precedente condizione salariale.

La Commissione ha quindi auspicato che nel mondo lavorativo si possano instaurare prassi più flessibili al fine di eliminare le penalizzazioni che oggi affliggono le donne che desiderano lavorare part-time. Il servizio ha anche osservato che il numero delle donne che torna al lavoro dopo aver avuto un figlio è in aumento. Nel 1979 meno del 25% delle donne è tornato al lavoro entro gli otto mesi dal parto. Nel 1988 il 45% è tornato entro i primi nove mesi, e nel 2002 il 73% è tornato nei primi undici mesi.

"La Gran Bretagna entrerà in crisi se non si decide di affrontare l'esigenza di orari lavorativi più flessibili", ha affermato Julie Mellor, presidente della Commissione per le pari opportunità, in un comunicato stampa del 15 febbraio. "Le attuali condizioni del part-time penalizzano soprattutto le donne, le quali si ritrovano spesso con retribuzioni più basse e con minori prospettive di carriera perché si prendono maggiormente cura delle necessità domestiche".

Secondo il comunicato, i dati relativi al 2004 mostrano che vi sono 7,4 milioni di lavoratori part-time nel Regno Unito - il 26% di tutti i dipendenti - di cui il 78% sono donne.

Non esistono facili soluzioni

Una ricerca effettuata dalla sociologa britannica Catherine Hakim dimostra che le questioni relative al rapporto lavoro-famiglia sono molto più complesse rispetto alla mera esigenza di assicurare l'eguaglianza tra i sessi. In un articolo apparso il 7 ottobre sul *Wall Street Journal*, la Hakim, senior research fellow della *London School of Economics*, ha osservato che per lungo tempo la Commissione europea ha presentato i Paesi scandinavi come un modello per le pari opportunità delle donne nel mondo del lavoro.

Tuttavia, ha affermato Hakim, "secondo gli studi da me presi in esame, queste politiche dirette a favorire la famiglia si dimostrano a lungo termine controproducenti". Le donne svedesi che tornano a lavorare dopo aver dato alla luce un bambino trovano occupazione soprattutto nell'ambito dei nidi, dell'assistenza ai bambini e degli impieghi di segreteria, mentre gli uomini predominano nella dirigenza e nelle professioni.

Curiosamente, negli Stati Uniti, Paese che non ha una legislazione particolarmente favorevole alla maternità, le donne costituiscono l'11% degli alti dirigenti, rispetto al mero 1,5% in Svezia.

Hakim ha inoltre osservato che negli ultimi 10 anni non vi sono stati significativi mutamenti nel divario tra i

livelli retributivi degli uomini rispetto a quelli delle donne nelle economie avanzate. Il divario retributivo tra uomini e donne nei Paesi scandinavi è alto tanto quanto lo è nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.

La sociologa ha concluso che la generosa assistenza alla maternità, assicurata dai Paesi scandinavi, rende i datori di lavoro meno propensi ad assumere le donne e che le imprese private hanno ridotto il loro personale femminile. In fatti due terzi delle donne svedesi lavora nel settore pubblico.

Ella ha inoltre sostenuto che le politiche che promuovono l'eguaglianza nell'ambito lavorativo possono in realtà non essere così favorevoli per la famiglia. "Non sorprende che chi ottiene i migliori risultati sono le persone che si concentrano prima di tutto sulla propria carriera", ha affermato Hakim. In Gran Bretagna, ad esempio, più della metà delle donne che ricoprono professioni e dirigenze di alto livello non hanno figli.

L'articolo della Hakim ha coinciso con la pubblicazione della nuova edizione del suo libro "Key Issues in Women's Work: Female Diversity and the Polarisation of Women's Employment", ed. Glasshouse Press.

False verità

Nel suo libro, la Hakim sostiene che "vengono raccontate sulle donne molte false verità" ad esempio che il loro lavoro è meno visibile perché si incentra soprattutto nell'attività domestica. In realtà, secondo la Hakim anche i maschi svolgono un lavoro notevole di carattere informale e volontario e, sebbene si dedichino di meno alle faccende domestiche, lavorano più a lungo in ufficio. Hakim ha inoltre osservato che molte casalinghe apprezzano la propria autonomia rispetto ai vincoli che comporta invece un lavoro proprio di un'economia di mercato.

L'autrice ha ammesso che molte donne sono costrette a chiedere il part-time perché non godono di una indipendenza economica pari a quella degli uomini. Ma, ha proseguito, "la conseguenza è che sono gli uomini a dover le compiere scelte". Tuttavia, ha insistito la ricercatrice, "la maggior parte degli uomini non ha grandi margini di scelta su come vivere la propria vita, essendo costretto ad un lavoro continuo, a tempo pieno e a vita, che lo vogliono o no".

La Hakim ha poi sottolineato l'importanza di tenere conto delle differenze tra uomini e donne per quanto riguarda le preferenze nel lavoro e nella famiglia. Gli uomini possono essere equamente ripartiti in due gruppi, di cui il primo si incentra sul lavoro, mentre il secondo cerca di trovare un equilibrio tra lavoro e famiglia.

Le donne, in questo senso, sono più eterogenee nelle loro preferenze. Circa i due terzi di loro cerca una situazione di equilibrio tra lavoro e famiglia, mentre il restante terzo si divide tra chi si incentra sul lavoro e chi si dedica alla famiglia. Nell'insieme, circa l'80% delle donne preferisce essere la fonte secondaria del reddito familiare, rispetto all'uomo.

Riguardo al tema della discriminazione sulla base del sesso, la Hakim ha spiegato che pur ipotizzando una sua totale eliminazione, le differenze sessuali continuerebbero comunque ad esistere. Questo è dovuto all'elevato numero di donne che scelgono di essere fonte secondaria di reddito, o che lasciano il mercato del lavoro in seguito al matrimonio o alla nascita di un figlio.

Hakim ha osservato che i casi presi in esame, relativi a laureati che svolgono lavori dirigenziali e professionali, dimostrano che la discriminazione sessuale non costituisce la causa principale delle differenze tra uomini e donne in termini di retribuzione. Alcune femministe non accettano conclusioni di questo tipo. La stessa Hakim ha ammesso che nel passato le scelte delle donne erano condizionate da pressioni sociali. Ma nelle società occidentali odierne, i mutamenti economici e sociali hanno dato la possibilità agli uomini e alle donne di compiere scelte libere, e noi dovremmo rispettare questo fatto, ha sostenuto la Hakim, anche se tra i doveri lavorativi e quelli domestici non si verifica di fatto una distribuzione omogenea tra uomini e donne.

"Le differenze e le diversità costituiscono oggi le caratteristiche principali della popolazione femminile, le cui proiezioni per il XXI secolo indicano un aumento nella polarizzazione tra le donne incentrate sul lavoro e

le donne incentrate sulla casa”, ha concluso.

Alla ricerca di un equilibrio

La questione del lavoro femminile è stata recentemente oggetto di attenzione anche da parte della Chiesa. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato lo scorso luglio una “lettera sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo”. Nel testo si osserva che il rapporto tra famiglia e lavoro “assume, nel caso della donna, caratteristiche diverse da quelle dell’uomo”.

Tuttavia, la lettera afferma che il problema dell’armonizzazione tra lavoro e famiglia non è solo questione delle giuste misure economiche e giuridiche: “E’ innanzitutto un problema di mentalità, di cultura e di rispetto. Si richiede, infatti, una giusta valorizzazione del lavoro svolto dalla donna nella famiglia”.

La lettera auspica che le donne che desiderano dedicare la totalità del loro tempo al lavoro domestico, lo possano fare “senza essere socialmente stigmatizzate ed economicamente penalizzate”.

E allo stesso tempo, che le donne che desiderano combinare il lavoro con le responsabilità familiari possano farlo “con orari adeguati, senza essere messe di fronte all’alternativa di mortificare la loro vita familiare oppure di subire una situazione abituale di *stress* che non favorisce né l’equilibrio personale né l’armonia familiare”. Un equilibrio che molte donne stentano a trovare con facilità.

ZIA05022601

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno